

## Diversamente gesuiti

**La Loyola University non passerà più l'aborto, ci penserà il campus. Casuistica nell'era dell'Obamacare**

Roma. La scorsa settimana la Loyola Marymount University di Los Angeles, il campus californiano da centodieci anni retto dalla Compagnia di Gesù, votava per eliminare l'aborto elettivo dalla lista delle prestazioni coperte dall'assicurazione medica, dopo mesi di discussioni e polemiche. Poche ore dopo, il board della stessa università spiegava a mezzo lettera che ai dipendenti veniva comunque offerta la possibilità di sottoscrivere un piano separato che consentirà di coprire l'interruzione di gravidanza volontaria. Aborto terapeutico, contraccezione e tutto ciò che prevede lo stato della California in materia, continueranno a essere coperti dall'assicurazione del campus. E' soddisfatto, il presidente (presbiteriano) del Loyola Marymount, David Burcham: "E' un compromesso in linea con gli insegnamenti cattolici e la visione gesuita. Crediamo che il diritto alla vita e alla dignità per ogni essere umano sia parte fondamentale del credo cattolico e che questo debba essere messo in evidenza nelle politiche e nelle procedure della nostra università", dice convinto. "Sappiamo bene che la questione dell'aborto è estremamente complicata, coinvolge valori contrastanti e spesso non lascia nessuno felice", aggiunge. Sottolinea con orgoglio che grazie a quel piano separato la sua università non sborserà nemmeno un dollaro. "Diamo la possibilità a terzi di farsi carico del problema", spiega.

Sul fronte opposto, però, quello formato da studenti, alumni e finanziatori, da tempo in prima linea per tornare alle radici e riscoprire la vocazione cristiana del campus, si è pronti a riprendere la battaglia che si credeva conclusa con il voto del board. Si parla apertamente di legittimazione di "omicidio di bambini innocenti quando sono ancora nel grembo materno". Con l'aggravante che la legittimazione arriva da un'università che si professa cattolica. Christopher Kaczor, docente di Filosofia, sorride e dice di non comprendere bene quanto è accaduto: "Non penso che tutto questo abbia un senso", aggiunge perplesso ai media locali: "E' come se uno ti dicesse che l'aborto è pratica del tutto sbagliata, che pertanto non può accompagnarti alla clinica per l'operazione ma che se aspetti qui arriverà un altro ad accompagnarti. Così si tengono le mani ben pulite". Più duro è il commento del presidente della Cardinal Newman Society, Patrick Reilly, impegnato da anni a promuovere l'autentica identità cattolica dei college che (almeno formalmente) si dichiarano fedeli alla dottrina romana: "La decisione del Loyola è tutto tranne che un compromesso sulla copertura sanitaria. Si tratta invece di un compromesso sulla fede che contrasta gli insegnamenti cattolici".

Ma di cattolico, al Loyola Marymount, c'è ormai solo il nome, qualche riferimento nello stemma ufficiale e poco altro. La chiesetta bianca in mezzo ai vialetti, qualche crocifisso appeso alle pareti delle aule. Nemmeno in tutte, in nome del rispetto per il melting pot etnico e religioso del campus. A presenziare in abbondanza sono invece gli adesivi pro choice attaccati sulle porte di professori e tecnici. Dopotutto, spiegano i difensori della "specialità del Loyola", questa università si è sempre contraddistinta per una certa elasticità in materia di fede e valori, anche se formalmente cattolica e retta dalla Compagnia di Gesù. L'accoglienza a studenti e docenti d'ogni credo e pensiero è da decenni la parola d'ordine tra i vialetti del campus. Al punto che oggi, gli iscritti cattolici sono circa la metà del totale. Ma anche sul fronte liberal si protesta per la decisione di delegare a terzi la copertura delle pratiche abortive: "Si tratta di un problema di uguaglianza, e quindi l'università avrebbe dovuto mantenere la copertura dell'aborto", commenta chi rimpiange gli altoparlanti diffondere messaggi pro choice.

Twitter @matteomatuzzi

## BABY STRESS

**Lo nostalgia dello scivolo sul volto pallido dei nostri bambini programmati come tigrotti cinesi**

Il bambino esce dalla scuola elementare alle sedici e trenta, dopo il corso di teatro. La baby sitter automunita, che ha ricevuto precise disposizioni per parlargli

DI ANNALENA

solo in inglese, lo preleva e lo porta a nuoto, gli asciuga i capelli e, sempre in inglese, lo riporta a casa in tempo per la cena con la sorella, che è appena tornata dal corso di scherma, accompagnata dalla colf ucraina, e quindi ha bisogno di fare un po' di conversazione con la baby sitter madrelingua: è meglio fissare un giorno preciso per l'inglese, non trova signora? Vediamo, quando è libera la bambina? Il lunedì no, ha ginnastica artistica, il martedì scherma, ci tiene tanto (nel frattempo la bambina, approfittando della pausa pianificatrice, è riuscita ad accendere un televisore e a tuffarcisi dentro, rotolando sul letto e tirando calci al fratello, ricambiata con gioia selvaggia), il mercoledì sarebbe libera ma volevo farle cominciare le lezioni di pianoforte, il giovedì! sì, il giovedì è perfetto, così mentre il fratello va a mini basket con la nonna, lei può fare i compiti di matematica in inglese, fantastico, sei contenta amore? La bambina non risponde perché il fratello la sta strangolando, ma il New York Times ha lanciato l'allarme di ottobre: i bambini overscheduled, iperprogrammati, continuamente sotto pressione, oberati di lavoro, istruiti a recitare il calendario dei propri impegni extrascolastici alle altre madri, sventolando quell'unico pomeriggio libero, quando c'è, come un Eldorado in cui gradirebbero essere invitati a casa d'altri, per potere finalmente fare wrestling sul pavimento. L'iper calendarizzazione comporta anche, per gli amici e i genitori degli amici, l'obbligo di imparare a memoria o scriversi su un foglio in formato excel gli orari di tutti gli impegni pomeridiani dei compagni, in modo da non ricevere, dopo un invito a giocare insieme, l'indignata risposta: ma oggi Giacomo ha lezione di sassofono! (sottotitolo: come ti viene in mente, madre inadeguata, che il mio piccolo genio, futura classe dirigente non di questo ma di altri ben più importanti paesi, il mercoledì pomeriggio possa essere un fannullone qualunque che gioca in cortile? e anche: siamo seri, i cortili non esistono). Si tratta, sempre di più, di gare fra genitori, gare a chi costruisce il futuro migliore, chi offre maggiori stimoli, chi fa più sacrifici per portarli nella piscina con i migliori istruttori a trentacinque chilometri da casa. Gare a chi è più ansioso, soprattutto, ma con l'incrollabile convinzione che i piccoli budda un giorno ringrazieranno, perché non verranno sopraffatti. Un tempo infatti, scrive il Nyl, si diceva: finisci quello che hai nel piatto, pensa ai bambini cinesi che muoiono di fame, adesso si dice: va' a esercitarti con il tuo strumento, pensa ai bambini cinesi che sanno già suonare il violino (e i bambini descritti dal Nyl non hanno nemmeno il problema di dovere parlare perfettamente inglese, essendo la lingua in dotazione, quindi hanno più spazio durante la giornata per imparare la capoeira). Il tempo trascorso senza fare niente, i pomeriggi passati a saltellare in giro per casa o a testa in giù dallo scivolo sono visti come uno spaventoso spreco, ore vuote in cui potrebbero germogliare pensieri sbagliati, attitudini dannose e naturalmente recriminazioni future (se tu, mamma, mi avessi portato ogni settimana al corso di sci nautico, adesso non sarei disoccupato). E così ci si commuove, orgogliosi di tanta preparazione, quando Edoardo, sei anni, risponde al papà che gli chiede come mai quella faccina pallida: niente babbo, è lo stress.

## Andrea's Version

La situazione è veramente penosa. Si direbbe penosa una situazione dove non c'è chi non sostenga che un corpo debba essere sepolto, ma nessuno intende seppellirlo. Non in Argentina, non in Germania, non assolutamente a Roma e nemmeno a Pomezia, di fianco ai suoi camerati nazisti. Proprio nessuno, e da nessuna parte, intende per ora seppellirlo. Si risolverà? Speriamo. E altresì penosa si direbbe quella situazione per cui Erich Priebke, il quale fino a ieri andava tranquillamente in parrocchia dal suo confessore, essendo vivo, non possa più metterci piede da morto. Ma una consolazione in quest'ambito esiste. Lo spiegò bene Ciccio I a Scafari. Quel nazistone, del quale tutto si potrà e si dovrà dire, salvo che non si sentisse a posto con la propria coscienza (et testamentum docet), sembrerebbe avere tutte le carte in regola per finire nel neo Paradiso cattolico. Per finirci sparato, si spera.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

ARACK BAMA

(Ferraresi segue a pagina quattro)

## Loro hanno Marina

**La figlia di Le Pen ha trasformato l'impresentabile Front in una destra cazzuta e vincente**

(Pace segue a pagina quattro)

DI UMBERTO RANIERI